

La Repubblica 22 Ottobre 2009

Da pastore a magnate, tesoro confiscato

MESSINA — Un patrimonio immenso. Duecento milioni di euro che lo Stato ha sottratto in una volta sola dai tentacoli di Cosa nostra. Sono le ricchezze del boss Mario Scinaro, 44 anni, ex allevatore di Capizzi ed ora capo di una delle più potenti cosche siciliane. È la famiglia di Mistretta, quella che da anni garantisce gli equilibri mafiosi di Cosanostrain provincia di Messina e che rappresenta l'anello di congiunzione fra i clan di Catania e Palermo. Il Tribunale di Catania, su richiesta della Procura etnea e di quella messinese, ha disposto la confisca di tutti i beni riconducibili a Scinaro. Un elenco lunghissimo e ben più ricco rispetto a quello stilato nel luglio dello scorso anno quando la Dia eseguì il sequestro, a conclusione di un'indagine avviata dal Ros.

Nella lista sono finiti un'azienda vitivinicola di Contrada Malaricotta, nel Catanese, con 200 ettari di terreno e 61 silos ma anche 240 immobili, tra terreni, case, ville e negozi. Ci sono poi aziende agrituristiche, impianti di calcestruzzi, 90 mezzi tra camion, escavatori ed automobili di grossa cilindrata. C'è anche l'agriturismo Belmontino, vicino ad Enna, dove, secondo i pentiti, Scinaro organizzò un summit di mafia con tutti i capi di Cosa nostra siciliana. Ma l'ex allevatore con gli anni ha affinato anche il senso degli affari e così la Dia ha fatto luce su una serie di operazioni finanziarie compiute da Scinaro nel 2006, su conti aperti in Lussemburgo. Da quei conti, il boss ha prelevato 680mila euro in contanti per poi girarli ad amici compiacenti che hanno ripulito il denaro.

Scinaro, inoltre, aveva avviato rapporti con Vito Nicastrì, l'imprenditore dell'eolico, attualmente sotto inchiesta a Palermo. Un segnale, secondo gli inquirenti, dell'interesse della cosca di Mistretta verso questo genere di "affare" che sta attecchendo anche in Sicilia. Sarebbe stato l'ulteriore salto di qualità per l'ormai ex clan rurale di Mistretta.

Mario Scinaro ha iniziato la sua scalata verso il potere mafioso da uomo di fiducia di "Zu Bastianu", ovvero Sebastiano Rampolla. Quest'ultimo, padrino storico della mafia dei Nebrodi, è fratello di Pietro, l'artefice della strage di Capaci. L'uomo che procurò il tritolo che uccise Falcone e la sua scorta. Al fido Scinaro ed alla moglie Letizia Deni Nellina il vecchio padrino intestò gran parte delle sue ricchezze. Case, terreni ed aziende agricole dalle quali il giovane luogotenente ricavò denaro, potere guadagnandosi il titolo di "uomo d'onore". Per anni ha agito all'ombra dei Rampolla senza essere sfiorato dalle inchieste giudiziarie. Ma nel 2004 un rapporto dei Carabinieri lo definì per la prima volta affiliato al clan dei Mistrettesi. Fu indagato nell'operazione antimafia "Icaro" e subito dopo arrestato nell'inchiesta "Montagna" per la quale è imputato per associazione mafiosa davanti al Tribunale di Patti.

Rosario Pasciuto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS